

10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

Fratellanza come via per la consapevolezza
Trân-Thi-Kim-Diêu

lunedì 12 luglio 2010 ore 11,00

Più di una volta mi è stato detto che ci sono persone che sono più fraterne fuori dalla Società Teosofica che dentro. Devo confessare che in ciascuna occasione mi sono sentita sollevata. Davvero, con meno di trentamila membri della Società Teosofica, dando come presupposto che tutti i membri possano essere più o meno fraterni di fronte ai seimila milioni di umani, non si può che essere molto contenti di quella considerazione e non si può che sperare che sia vera. E c'è del vero in essa.

Il nucleo di fratellanza che si deve formare secondo il primo scopo della Società Teosofica è *in realtà in formazione*. Essere nella formazione significa *non ancora formato*.

Più di 130 anni fa, gli scopi della Società furono fissati e tra questi il primo, che riguardava il "formare un nucleo di fratellanza senza distinzione di razza, credo, sesso, casta o colore". Ad un certo punto, almeno in alcune Sezioni, soltanto il primo scopo era richiesto come condizione che il candidato doveva accettare. In maniera abbastanza ovvia, il primo scopo è ritenuto il più importante. Infatti, immaginiamo che si adempia il secondo scopo in modo solo parziale, producendo così studiosi "parziali"; senza l'applicazione del primo scopo tutti i cosiddetti uomini dotti potrebbero bisticciare - anche solo per promuovere il proprio punto di vista. Ciò si applica pure ai non eruditi. E immaginate anche il terzo scopo studiato solo in parte, per la gratificazione di ogni genere di guru da quattro soldi e sedicenti *medium*-guida di infimo livello che continuano a formulare incantesimi su menti confuse.

Un membro della Società Teosofica in particolare, o in generale qualunque essere umano che abbia raggiunto un certo livello di preparazione e comprensione, vedrebbe la *fratellanza* come una *necessità*. Rappresenta infatti lo scopo principale della trilogia degli scopi della Società. Esso crea le condizioni per:

- per prima cosa vivere in pace con chi ci sta attorno e con noi stessi;
- poi scoprire qualcosa di più profondo e ampio nel campo della coscienza, e
- come terza cosa realizzare l'esperienza della verità.

Consideriamo questi tre punti: *in primis*, la fratellanza è una necessità per poter vivere in pace con chi ci sta attorno. Non si può mantenere la separazione tra amici e nemici. Si deve arrivare a un punto nella mente in cui questa distinzione svanisce. Chi sono allora coloro che sono di fronte a voi, a me, se non sono né amici né nemici? Soltanto degli esseri umani che lottano per la sopravvivenza per la maggior parte del tempo, essere umani spesso attaccati ai beni, a quella povera cosa che loro chiamano riconoscimento o prestigio; principalmente quegli umani sono inconsciamente minacciati dal *post mortem* e quasi consciamente spaventati dalla morte stessa. La morte è il capolinea del treno di questa vita su cui tu ed io stiamo viaggiando, condividendo la stessa sorte. Durante il tragitto verso quel capolinea i viaggiatori spesso litigano su questioni insignificanti. Quando si riuniscono in famiglie, clan, tribù, ecc. le dispute si trasformano in guerre.

Come effetto secondario della guerra è possibile osservare molti fenomeni: talvolta i clan si calmano, ma alcune fazioni - al di fuori del singolo interesse - mantengono un clima di tensione per tenere il controllo della situazione o almeno esercitare un'influenza su di essa. Sappiamo che in tutto il mondo persone "speciali" traggono profitto dalla guerra. Ma il treno sta correndo inevitabilmente verso il suo capolinea. Le famiglie, i clan, le fazioni verranno inesorabilmente spazzati via. Alcuni diranno: "Fa niente! Ho avuto quel che volevo" e mentre agiscono si dimenticano delle conseguenze. Altri, che sono



10° CONGRESSO MONDIALE SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

consapevoli della situazione fino ad un certo punto, e cioè quella del treno che porta tutti ad una fine, non hanno voluto iniziare il conflitto. La posta in gioco va al di là di questa vita. La prossima domanda è come evitare il conflitto.

Il conflitto inizia nella coscienza di una persona prima di esternarsi sull'ambiente circostante. Ciò implica che per poter essere in pace con l'ambiente si deve essere *in pace con se stessi*. Nessun conflitto, nessun tormento, nessuna tortura autoinflitta... La pace interiore è ben lungi dal potersi ottenere senza una vita pulita e un cuore puro, e una certa comprensione che conduce a tempo debito all'intuizione. Non c'è alcun altro modo di procedere. Io penso che anche se non si può completamente realizzare questo, tuttavia possiamo averne un assaggio.

In secondo luogo, per poter scoprire qualcosa di più ampio e profondo nel campo della coscienza, ho detto che la fratellanza è una necessità. È solo perché la scoperta di qualcosa di più ampio e profondo abbisogna di un campo unificato all'interno della coscienza, uno stato nel quale non c'è dicotomia - o perlomeno non sempre - tra l'uno e l'altro, tra "questo" e "quello". Qualsiasi scoperta d'importanza e ordine essenziale esige questo campo unificato della coscienza dove la mente dualistica trascende entro una totalità indivisa. Altrove questo stato è chiamato consapevolezza o "intelligenza in atto". Solamente una mente quieta è adatta ad ospitare la consapevolezza. Pertanto, una mente agitata vive in uno stato di non-intelligenza. La scoperta di livelli più profondi di coscienza conduce all'intelligenza o all'intuizione che daranno degli indizi sulla natura della Verità.

Terzo, *la fratellanza è una necessità per poter realizzare l'esperienza della Verità*. La Verità è lo scopo della ricerca degli occultisti. È la Realtà per gli scienziati e l'Ultima o Suprema per i mistici, lo scopo ultimo di qualsiasi domanda autentica. *Per poter investigare le leggi inesplicite della natura e i poteri latenti dell'uomo*, come dichiarato nel terzo scopo, si deve realizzare la fratellanza fino ad un certo punto oltre che approfondire gli studi. Avvicinarsi alla Verità non significa spiegarla. Come si spiega e si trasmette la Verità, dal momento che è nuda "di per sé"? Qualsiasi tentativo di spiegarla o definirla invece la contaminerebbe creando ulteriore confusione! Ciononostante, innegabilmente, sperimentare la Verità appartiene al vivere dell'individuo; l'intero processo accade entro la coscienza dell'individuo. L'esperienza della Verità è perciò necessariamente soggettiva. Ma la soggettività di questa esperienza non può essere assimilata a qualsiasi altra esperienza di realtà virtuale nella quale è implicata una buona parte di immaginazione per creare la realtà virtuale. L'esperienza della Realtà o Verità, nonostante la sua soggettività, è un'esperienza reale vissuta dalla coscienza individuale, all'interno della coscienza-unica globale, senza l'impressione dell'immaginazione.

Così la fratellanza osservata dalla prospettiva dell'attività è una necessità. Se esaminata dalla prospettiva dell'intelletto, è uno *stato di relazione naturale* dove c'è ancora la distinzione tra "tu" ed "io". Tuttavia, la relazione non si lascia oscurare né dal peso della gerarchia, né dal buio della gelosia o ancora dalla confusione di ruoli. Rappresenta una mente dove non c'è ambizione per se stessi e alcuna aspettativa **da parte degli** altri. Questo stato naturale richiama lo stato di innocenza descritto dal filosofo taoista Tchuang-Tzu, che scrisse del tempo quando "la vita era in pienezza": *"Quando la vita era nella pienezza non v'era storia"*.

Al tempo in cui la vita sulla terra era nella pienezza, nessuno rivolgeva una attenzione particolare agli uomini meritevoli e nemmeno sceglievano quelli di talento. I sovrani erano semplicemente i rami più alti degli alberi e le persone erano come cervi nei boschi. Erano onesti e virtuosi senza rendersi conto che



10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA

2010

stavano "compiendo il loro dovere". Si amavano l'un l'altro e non sapevano che questo era "l'amore per il prossimo". Non ingannavano nessuno e tuttavia non sapevano di essere "uomini di cui potersi fidare". Erano affidabili e non sapevano che questa era "buona fede". Vivevano liberamente assieme, dando e ricevendo, e non sapevano di essere generosi. Per questa ragione le loro imprese non sono state narrate. Non hanno fatto storia¹.

Ahimè! La storia è stata scritta sin da allora! Dov'è adesso la freschezza dell'innocenza? L'assenza di malizia è andata perduta. Cosa si deve fare? Provare a formare un nucleo di fratellanza! È quello che stiamo cercando di fare, non è vero?

È abbastanza chiaro che quando la vita "era nella pienezza" - che vuol dire senza divisioni - e svelò se stessa senza il sé - il che significa secondo il *Tao*, la Via del Cielo (o il Divino) - non c'era alcuna ragione per sollevare la questione della virtù. Quando il *Tao* è perduto, viene la virtù. Quando la virtù è perduta, vengono i riti, e cioè la legge e la moralità. Allo stesso modo, quando l'innocenza è perduta, viene la fratellanza; quando la fratellanza è perduta viene la nozione di giustizia, di equità e ciò che da essa procede. La fratellanza nasce da questo stato di innocenza dove l'amore non è ancora caduto nella corruzione dell'essere nominato, ma scaturisce spontaneamente nella cura e nel servizio. Se il servizio fosse inteso non per servire l'egoismo dell'umanità, non si potrebbe vivere la fratellanza come un privilegio ricevuto e conferito solo ad un'unica popolazione circoscritta, clan, famiglia, etnia eccetera.

Se la fratellanza deve essere la via per la consapevolezza, questa via deve tracciare precisamente la strada per ritornare a questa innocenza originaria dove non v'è una lotta interna che produce conflitti esterni. Questo stato di innocenza eleva l'etica universale, che certamente non è né moralità né materia da codificare.

Così, essendo più che una necessità per la pace della mente, per una coscienza più ampia e per l'esperienza della Verità, e più di un naturale primogenito generato dall'innocenza, *la fratellanza rappresenta la dinamica della relazione*. Analizziamo ulteriormente questa osservazione.

Tutti concordiamo sul fatto che la vita sia una rete di relazioni. Essere in relazione generalmente implica l'essere coinvolti in qualche forma di parentela, amicizia o conoscenza. Ma che relazione si ha con l'uomo della strada? Lui ed io stiamo condividendo la condizione di essere parte dell'umanità. Entrambi stiamo viaggiando come detto prima sullo stesso treno verso la fine, la morte. Noi tutti stiamo condividendo il destino collettivo di tutte le creature che *abbraccia* la razza umana. Parenti e amici hanno più dettagli da condividere: la loro professione, la loro fede, e forse addirittura le loro idiosincrasie. Ma questo è tutto? Un fattore speciale deve essere aggiunto: la solidarietà - la solidarietà dell'essere un umano. La solidarietà ha un significato ulteriore e più profondo del dar cibo ai poveri e/o assistere le persone nel momento del bisogno. *La solidarietà implica il rispettare la dignità altrui e mentre si fa questo rispettare la propria, e viceversa*.

C'è ancora più di questo: quando noi incontriamo qualcuno, cosa prevale nella mente di ciascuna delle due parti? Lo incontriamo con un pregiudizio nella mente? È un amico? Sì, sicuramente, ha pagato le mie spese. Non è dalla mia "parte"? Certamente no, ha continuato a fare pettegolezzi su di me. È un idiota; mi ha fatto del male, eccetera. Krishnamurti mette in evidenza che per lo più non si incontra mai l'altro in modo vero e reale. Il cosiddetto incontro è solo una giustapposizione di immagini, di realtà virtuali, dei rispettivi ego, che talvolta si scontrano e talvolta si adulano a vicenda per aggirare le difficoltà, o per ottenere dei compensi seguendo le proprie speranze ed aspettative. C'è autenticità nelle relazioni o non vogliamo proprio metterci d'impegno? *Non si può vivere la fratellanza senza consapevolezza - la consapevolezza di essere*



10° CONGRESSO MONDIALE
SOCIETÀ TEOSOFICA
2010

autentici verso se stessi, di essere retti, onesti verso se stessi e verso gli altri. Questa integrità può essere percepita assieme al movimento delle motivazioni nascoste che sono sotto controllo. L'integrità deve essere vissuta da noi stessi per sua virtù e non per qualche tipo di reputazione o per ricompense morali/materiali, perché la vita nella sua globalità di adempimento e nella sua espressione ultima è incorruttibile.

Allora, la fratellanza è una via per la consapevolezza? O piuttosto, non è la consapevolezza una via per la fratellanza e per altri stati di coscienza? La consapevolezza sembra essere il fondamento delle virtù. Perché non siamo fraterni? Non è perché ogni genere di motivazione maschera la visione interiore, cosicché l'unico scopo immediato è individuato nello spazio della coscienza? Quante volte non siamo riusciti ad essere consapevoli del nostro personale stato d'animo? Il confine tra l'abilità in azione come yoga e l'ipocrisia è molto sottile, come sottile è il confine tra l'ingegno non intelligente e la pazzia. Senza consapevolezza e senza integrità questi confini potrebbero essere inavvertitamente o consapevolmente ignorati.

Nei suoi discorsi a Ommen Camp, prima del ben conosciuto "La Verità è una terra senza sentieri", Krishnamurti ha esortato il pubblico: "... Io parlo di quel sé da cui dipendono tutte le cose e da cui nasce ogni trasformazione. Quel sé è in ognuno e io dico che se voi volete quella gloria, quella forza, che è la Liberazione, che è la Verità, dovete aver cura di quel sé e mettere tutto da parte..."².

"Aver cura di quel sé e mettere tutto da parte" porterà a vedere situazioni, persone e se stessi autenticamente; ciò significa l'intero. Ad essere più precisi, si dovrebbe dire che vedere l'intero, il sé, porta a vedere situazioni, gente e relazioni. Questo vedere dà vivacità alla relazione e il gusto della freschezza e dell'innocenza. Dal lato interiore delle cose significa che si sta morendo a se stessi perché nessun sé può sopravvivere quando la consapevolezza è in azione.

E Krishnamurti ha così continuato: "Di quale utilità è una gran massa di persone che viene sempre a compromessi, un gran numero di persone che sono incerte, indecise, impaurite, (e) dubbiose?"³.

Come detto in precedenza, il nucleo della fratellanza che deve essere formato secondo il primo scopo della Società Teosofica è *in realtà in formazione*. Essere in formazione significa *non ancora formato*...

L'umanità è il nostro serbatoio comune.

E la fratellanza è sempre in formazione. È come uno stormo di oche selvatiche che vola nel cielo. La loro composizione varia secondo i tempi, ma ci saranno sempre stormi che volano.

Le domande che ancora devono essere fatte: "Sei - sono - incerto, indeciso, impaurito e dubbioso?", "Sto venendo a compromessi?", "Stai venendo a compromessi?".

Il formarsi di un nucleo di fratellanza dipende dalla ricerca e dalla risposta dell'anima di ciascuno. E la risposta appartiene a tutti. Ha la sua validità sullo sfondo della coscienza: *una consapevolezza costante senza compromessi*.

Note:

1. *The way of Chuang-Tzu* translated by Thomas Merton, p. 114-115.
2. *Now* by J. Krishnamurti - Ommen Camp, 1929.
3. Idem.

Tran-Thi-Kim Dieu è il Segretario Generale della Sezione francese e presiede la Federazione Europea delle Società Teosofiche nazionali.

Traduzione di Enrico Stagni.

